

Centinaia di studenti in piazza contro la gestione dell'università



L'editoriale

Una lettura delle realtà locali e globali, attraverso le lenti delle specificità dei propri studi, è un'esigenza trasversale in un ateneo composito come quello di Bologna. A metterla in atto, negli scorsi due anni sono stati tre distinti giornali autoprodotti, a Scienze della Comunicazione (Quarto Potere, foglio del collettivo Aidem), Scienze Politiche (PhAcido) e Storia (Inchiostro, del Cantiere degli Indisciplinati). In questo numero zero chi aveva dato vita a quei progetti, aprendosi a nuovi apporti, cerca unen-

do le forze un salto di qualità per realizzare un giornale che, al contempo, sia analisi del contesto bolognese, nazionale ed internazionale e dia voce alle rivendicazioni e alle pratiche di movimento nei confronti di Università, città e dignità/qualità della vita che sempre meno spazio e considerazione trovano nei media mainstream. Il mondo e gli uomini visti dalla Luna. Dalla quale, forse, si può informare ed analizzare da una prospettiva distante e distaccata dalla vigente, corrotta dis-informazione.

REDAZIONE

La piazza degli studenti

Da un lato i primi, disastrosi effetti della riforma Zecchino; dall'altro l'incombente pericolo del ddl Moratti; in mezzo la gestione aziendale e selettiva dell'ateneo da parte del rettorato di Calzolari. Insomma, se nell'ultimo periodo all'Università di Bologna qualcosa ha cominciato a muoversi non è certo un caso.

CONTINUA A PAGINA 3

Specialistica blindata a Scienze della Comunicazione: 60 ammessi su 300 iscritti

Pagina 2

Apri il VAG, mediacentro in via Paolo Fabbri 110

Pagine 4,5,6

Calce, mattoni e martelli: il comune mura gli appartamenti vuoti per non farli abitare

Pagina 8

Che cos'è l'Islam moderato

Pagina 15

Specialistica blindata a comunicazione

Proibitivo il test d'ammissione per la laurea specialistica in comunicazione pubblica, sociale e politica; su trecento iscritti solo sessanta ammessi.

È stato un mese movimentato quello appena passato. Pieno di iniziative e mobilitazioni.

Tutto è cominciato dal test d'ingresso per la laurea specialistica di comunicazione pubblica, politica e sociale al dipartimento di scienze della comunicazione. Un'autentica Caporetto per i partecipanti. Dei trecento iscritti, infatti, sono risultati ammessi solo sessanta, un quinto praticamente. Un risultato a dir poco sbalorditivo. Che non poteva non richiedere un'analisi, per non dire una reazione da parte degli studenti. Questi infatti, fiduciosi della preparazione acquisita nei precedenti tre anni, pensavano di affrontare un test alla loro portata. Ipotesi avvalorata da alcuni docenti i quali avevano garantito che i quesiti avrebbero riguardato argomenti sicuramente già trattati nella triennale. Come è stato possibile allora un risultato del genere? Forse l'ottanta per cento degli studenti che escono dalla triennale di comunicazione è impreparato? Non penso. E credo non lo pensino nemmeno i docenti e i dirigenti di questo dipartimento che altrimenti dovrebbe chiudere immediatamente. Il dato sicuro è che più di duecento persone non potranno proseguire il corso di studi da loro prescelto. Non potranno specializzarsi come volevano. Faranno altro. I diretti interessati si sono immediatamente mobilitati, creando una rete di contatti e scrivendo una lettera al garante di ateneo. Questi i punti messi in rilievo:

1) Al momento dell'iscrizione alla laurea triennale non è stato specificato che per accedere alla laurea specialistica ci sarebbe stato un test di ammissione (vedi bando 2001/2002: "In linea con la riforma la laurea triennale in Scienze della comunicazione consente di acquisire crediti necessari per proseguire gli studi nei successivi bienni di laurea specialistica. Nel corso di laurea di Bologna si prevede di istituire, a partire dall'anno 2002/2003, due lauree specialistiche: lau-

rea in Comunicazione sociale, politica e pubblica e laurea in Teorie della comunicazione").

2) In vista di ciò, nel triennio sono stati scelti gli esami opzionali che ci avrebbero consentito di accedere alla laurea specialistica senza debiti.

3) Il bando ufficiale che decretava le modalità di ammissione alla specialistica dell'anno 2004/2005 è stato pubblicato soltanto nel luglio 2004. Negli anni precedenti, invece, le modalità di ammissione sono state

lauree specialistiche classe 67/ S a Bologna; in nessuna laurea specialistica di Bologna vengono riconosciuti integralmente i crediti maturati nel triennio; inoltre sono scaduti i termini di domanda per l'ammissione in altri atenei. 8) Buona parte degli studenti richiedenti borsa di studio e posto alloggio all'ARSTUD con iscrizione condizionata alla laurea specialistica, si vedrebbe costretta a rinunciare a tali benefici qualora decidesse di cambiare città.



L'assemblea degli studenti nel cortile del dipartimento per discutere delle specialistiche.

differenti. 4) La prova scritta non si è svolta coerentemente con quanto previsto dal bando. Esso non specificava che per ogni risposta sbagliata sarebbe stato tolto dal punteggio 0,5: cosa scoperta solo in sede d'esame. 5) Il test di ammissione venne definito dai docenti "una formalità" per chi proveniva dal nostro triennio. Al contrario la prova svoltasi il 28/09/2004 richiedeva conoscenze specifiche relative ad argomenti non trattati negli insegnamenti del triennio. 6) La modalità della prova, il quiz, non tiene in considerazione il curriculum di studi, nonché la media. Valutare sulla base di un test e non dei precedenti esami, è come dire, a chi ha esaminato lo studente, che non ci si fida di lui. Perché l'università non si fida di ciò che ha prodotto?

7) Coloro che si laureano nella sessione di marzo (in corso), preclusa la possibilità di accedere a questa specialistica, si vedono costretti a perdere un anno perché non ci sono altre

facoltà hanno deciso di prendere in esame il caso indicando un'assemblea per mercoledì 27 ottobre. Intanto riunioni interne agli studenti avevano fatto rilevare casi analoghi anche in altre facoltà, arrivando alla conclusione che non si trattasse di un evento temporaneo e isolato ma di un problema ben più grosso, da risolvere a monte. Per questo motivo la mattina del 27 appena conclusa la manifestazione dei precari contro la riforma moratti (solo il caso ha voluto che fosse proprio quel giorno) è stato organizzato un sit-in di protesta sotto la facoltà di lettere, in solidarietà con gli studenti che in quel momento, nell'assemblea di cui sopra, stavano per conoscere le loro sorti. Come si poteva immaginare nessuna soluzione è stata trovata in tale sede. Alla presenza delle prof.ssa Lalli e niente di meno che del prorettore alla didattica Walter Tega gli studenti si sono impegnati a far valere le loro ragioni. Ma come era prevedibile,

carte alla mano, la Lalli ha in un attimo polverizzato tutte le ragioni spiegate nella lettera. E non ha mostrato la minima collaborazione. Ben altro approccio hanno avuto invece i rappresentanti della facoltà (hanno tutto l'interesse che la gente si continui ad iscrivere a lettere) che hanno promesso di portare il caso in senato accademico, l'unico organo in grado di risolvere tale problema. Altro appuntamento fasullo a quanto pare. Infatti il 9 novem-

bre il senato accademico non ha deciso niente rimandando gli studenti ad altri incontri. Come si può ben capire sarà difficile a questo punto arrivare ad una soluzione, anche perché è passato troppo tempo e soprattutto sembra che non ci sia la voglia da parte dell'università. Questo pone però degli interrogativi di carattere generale. È chiaro

che lo stato di cose attuale è una diretta conseguenza della riforma della scuola, portata avanti prima da Zecchino poi dalla Moratti. Tutte e due oggettivamente fallimentari. Ora è importante capire da che parte sono gli addetti ai lavori. Docenti, Rettori devono cominciare a prendersi delle responsabilità. Loro che pure scioperano e manifestano contro questa riforma, non fanno niente per contrastarla materialmente. L'introduzione di un test per accedere ad una laurea specialistica è l'esempio lampante di quanto il comportamento dei singoli atenei e dipartimenti sia in continuità con la spirito della riforma. Essa mira, infatti, a far arrivare sempre meno studenti ai gradi più alti d'istruzione, oltre che ad accentuare il distacco tra chi dirige il servizio e chi ne usufruisce. L'impressione è che si sia fatto un balzo indietro di trent'anni, quando l'unica soluzione fu lo scontro....ah lo scontro.

G.C.

La piazza degli studenti

Segnali di fermento dalla zona universitaria, Calzolari e i suoi baroni subito pronti a nascondersi dietro porte chiuse e soliti giochi di palazzo.

Continua dalla prima

Lo dimostra la giornata di mobilitazione del 27 ottobre, con in primo piano la riuscita manifestazione anti-Moratti promossa dal coordinamento dei ricercatori precari, profondamente minacciati dal disegno berlusconiano. Peccato per le parole d'ordine: no deciso al ddl Moratti ma Zecchino e Calzolari meglio non toccarli che sono dalla parte giusta. Ma che senso ha opporsi al ddl senza rigettare l'attuale modello di università voluto dal centrosinistra, visto che l'impianto e le logiche che guidano i due progetti sono di fatto identici? E che senso ha criticare la riforma "Moratti-Zecchino" (così è più comodo) senza dire con chiarezza che il rettorato non fa altro che declinarne lo spirito su scala locale, tra un nuovo numero chiuso, un aumento delle tasse e un taglio ai servizi? Nessun senso, come hanno deciso di sottolineare i molti studenti raccolti nello spezzone costruito dalla Rete Universitaria ed altri collettivi autorganizzati di facoltà. Ala "dura e agguerrita" del movimento l'hanno definita i giornali. Se essere coerenti e chiari significa esseri duri, ben venga allora l'ala dura. Così come ben vengano iniziative come quella dei compagni che lungo il corteo hanno ricordato ai ciellini e ai fascisti di Giurisprudenza che chi come loro sostiene apertamente la riforma Moratti è tutt'altro che gradito all'università di Bologna.

Al termine della manifestazione, buona parte degli studenti scesi in piazza si è diretta verso la facoltà di Lettere e Filosofia

(approfittando del nuovo corteo per contestare il banchetto di Azione Giovani che contemporaneamente inquinava Piazza Verdi) per dar vita ad un sit in di protesta contro il numero chiuso. All'interno dirigenti dell'Alma Mater

universitari e soliti paracadute burocratici per non decidere nulla. Tutto rimandato al senato accademico del 9 novembre, che invece di dare delle risposte chiare non solo agli esclusi dalla specialistica di Comunicazione ma a tutti

gli studenti che da oggi in poi rischiano di ritrovarsi con lo stesso problema, si è rifugiato nell'istituzione di una commissione a p p o s i t a . Contemporaneamente, Rete Universitaria, Scienze Politiche Autogestita ed AIDEM erano nuovamente in piazza per far sentire la voce degli studenti. Pentole e fischietti per un determinato "cacerolazo" che ha attraversato la zona universitaria, passando da una facoltà all'altra, intervenendo nelle lezioni e bloccando il traffico a singhiozzo per far suonare una sveglia necessariamente

27 ottobre: sit-in davanti alla facoltà di lettere.

erano in riunione per "risolvere" il caos creato dal test di sbarramento che a Scienze della Comunicazione ha impedito ad oltre duecento laureati alla triennale di accedere alla laurea specialistica in Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica. Solito scaricabarile tra organi

dirigono l'università che non possono decidere del futuro degli studenti senza tener conto degli studenti stessi. Peccato che giunto al rettorato il corteo si sia trovato davanti porte e cancelli prontamente sbarrati con tanto di catenacci e lucchetti. Evidentemente al

potere, anche quello universitario, non piace l'idea di essere messo di fronte alle proprie responsabilità e contraddizioni. Preferisce rinchiudersi nella torre più alta per non farsi vedere e per non sentire. È per questo che da qui in avanti gli studenti dovranno farsi trovare pronti ad ogni occasione per dire la propria con forza, così che la mobilitazione contro le logiche mercantili e baronali che governano l'università cominci ad essere energica, sistematica e generalizzata.



9 novembre: Cacerolazo e caffè sociale in p.zza Verdi

MAURIZIO

Bentornato laboratorio VAG

In via Paolo Fabbri 110 riparte il progetto media-center.

Dopo diversi mesi passati a mettere a posto i locali e, congiuntamente, a stendere il progetto VAG61 - Città aperta - , il nuovo VAG è pronto a riaprire. La cosa puntualmente avvenuta l'8 Ottobre con archivio storico che si propone

è deciso di rinominarlo), trovano spazio una grande varietà di gruppi e singoli sia strettamente legati alla comunicazione che no, oltre al già citato "centro di documentazione" un

(FM 103.1) nata dall'unione di Radio Città 103 e Radio Fuji-ko, c'è la redazione di Zero in Condotta, il collettivo video VAGvideo, il gruppo U.F.O. (unione fotografi organizzati) che allestirà una camera oscura all'interno di VAG, c'è il Bologna Free Software Forum, la Scuola Italiano Migranti, già attiva all'XM24, e tante altre soggettività che credono nel progetto.

Come recita il testo scritto dal primo nucleo di occupanti (reperibile in rete all'indirizzo www.vag61.info): "Il progetto VAG61 - Città Aperta punta, quindi, alla creazione di uno spazio pubblico dedicato alla comunicazione, dove tutti i cittadini, di tutte le lingue, culture e provenienze, possano appropriarsi del ruolo di testimone della propria realtà."

Fisicamente il luogo VAG si è

dato questa struttura: al piano terreno ci sono gli spazi di socialità: c'è il bar, la cucina, una aula studio gestita dagli studenti universitari, e una sala polivalente (per serate, assemblee, proiezioni), mentre al primo piano è posta la struttura del media-center, infatti vi sono collocate le redazioni di Zic, della Radio, il laboratorio video, una sala per i corsi di formazione, un piccolo centro stampa e una stanza riservata al materiale dell'archivio storico. Al momento le iniziative in programma sono molte: momenti assembleari e seminari, corsi di formazione, uno sportello informativo su varie problematiche, proiezioni video, cene, serate e tanto altro senza dimenticare l'obiettivo primario del luogo che è quello di produrre informazione di qualità e soprattutto indipendente.



La sala principale del VAG piena durante un dibattito.

l'inaugurazione del "Centro di documentazione dei movimenti F.LORUSSO-C. GIULIANI".

All'interno del nuovo VAG, o LABORATORIO VAG (come si

di raccogliere materiali e documenti sui movimenti passati e presenti, ci sono gli studenti della Rete Universitaria e della Rete degli studenti medi, c'è la sede di Radio Città Fujiko

Un anno fa l'occupazione in via Azzo Gardino

Il tutto è cominciato circa un anno fa, in una luminosa mattinata di Dicembre, sabato 6 per la precisione, in cui un manipolo di persone (mediattivisti, studenti, lavoratori precari e non) di età e percorsi diversi riaprì le porte di uno spazio da anni precluso alla cittadinanza: l'ex dopolavoro dei Monopoli di Stato di via Azzo Gardino 61, da lì il nome VAG61. L'idea era quella di costruire un luogo che fosse principalmente un media-center, quindi uno spazio dedicato alla comunicazione e all'informazione indipendente, ma anche un luogo di socialità, uno

spazio aperto e pubblico restituito ai cittadini. La richiesta di sgombero è immediata, ma nonostante questo le attività e iniziative, tra le più variegate, prendevano forma. Immediatamente iniziavano a susseguirsi le dichiarazioni di appoggio, di affetto e di

adesione al progetto di moltissimi cittadini e anche di parecchi nomi altisonanti (da Sabina Guzzanti a Francesco Guccini, da Pino Cacucci a Carlo Lucarelli, da Paolo Serventi Longhi a molti



Il primo Vag di via Azzo Gardino, 61.

Viene subito aperto, da parte degli occupanti, un canale di trattative con la proprietà dello stabile (i Monopoli di Stato), la quale risponde che ha già un progetto sullo stabile: farlo diventare un deposito di vecchie schedine del totocalcio e di macchine

videopoker sequestrate. Vengono raccolte diverse migliaia di firme che chiedono che VAG61 non venga sgomberato, viene anche indetta una manifestazione pochi giorni di natale che vede

la partecipazione di oltre un migliaio di persone. Parallelemente le trattative proseguono. Comune e Regione si dichiarano favorevoli al progetto media-center. Gli stessi Monopoli di Stato aprono uno spiraglio fissando un incontro per il 15 gennaio in cui si sarebbe deciso sul futuro dello spazio, viene data anche l'assicurazione che fino alla data dell'incontro VAG61 non verrà sgomberato. Il 29 Dicembre, inaspettatamente, i Monopoli di Stato, proprietari dell'immobile, in sinergia con il zelante nuovo questore di Bologna decidono di procedere allo sgombero. Il successivo

incontro a Roma con i Monopoli va male, chiudendo ogni possibilità immediata di rimettere lo stabile a disposizione della città. Nonostante tutto il collettivo di occupanti non si perde d'animo, continua a portare avanti le trattative con Comune e Regione per un nuovo spazio e dopo diversi mesi e tanti incontri si riesce a individuare un luogo adatto allo scopo: un deposito/archivio della Procura della Repubblica, sito in via Paolo Fabbri 110, una palazzina su due piani molto vicina alla zona universitaria. Sullo stabile non c'erano ulteriori progetti e dunque il collettivo VAG, nel frattempo divenuto regolare associazione VAG61, chiede ai suoi interlocutori di destinarlo all'uso di media-center. Il Comune accetta e la regione si rende disponibile ai sostenere quei minimi lavori di ristrutturazione per rendere agibile il posto. Viene così firmata la convenzione sullo stabile e in Luglio vengono finalmente consegnate le chiavi.

LUCA

Un VAG per tutti, la sfida degli studenti

Intervista a Silvia, attivista della Rete Universitaria.

Innanzitutto cos'è la Rete Universitaria e come si colloca all'interno del progetto VAG?

La Rete Universitaria nasce lo scorso anno in seguito alle esperienze maturate nei collettivi. È un gruppo formato da studenti di diverse Facoltà, politicamente ci riconosciamo nel percorso dei movimenti. Siamo un soggetto autorganizzato che cerca di favorire la nascita di nuove realtà conflittuali nei singoli luoghi di studio, e di intercettare quelle soggettività studentesche già presenti che intendono ribellarsi all'attuale sistema universitario e sociale.



Il bar del VAG.

Per quanto riguarda VAG siamo stati dentro la prima occupazione di via Azzo Gardino 61, spendendoci molto per il progetto ma ricavandone altrettanto

Voi non siete una realtà che si occupa di comunicazione.

Non specificatamente è vero, ma la cosa non ci è estranea: abbiamo un sito -

www.unibo.ma.cx - che produce informazione per gli studenti, e, inoltre, abbiamo sempre prodotto vari giornali di Facoltà, che si sono configurati spesso come mezzi

tutti i giorni per quante più ore è possibile per farlo diventare un reale luogo di aggregazione per tutti.

Quali sono, nello specifico, i vostri progetti dentro il LABORATORIO VAG?

Da subito abbiamo aperto un'aula studio autogestita (aperta il MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ dalle 18 alle 24, la DOMENICA dalle 16 alle 22) che risponderà agli orari e agli spazi limitatissimi delle facoltà, poi stiamo costruendo una biblioteca sociale attraverso cui disporre libri didattici e non, perché non c'è copyright che possa impedire di accedere liberamente al sapere. Avvieremo insieme ad altri soggetti uno sportello info-point che fornirà supporto sul tema della casa, assistenza per affrontare la burocrazia universitaria e informazioni utili sulle attività e gli appuntamenti politici, culturali

e ricreativi proposti dalla città. La Rete Universitaria darà poi il proprio contributo alla gestione del centro di documentazione sui movimenti, perché la storia più o meno recente va conservata e difesa da ogni tentativo di disinformazione e revisionismo, visto che se la Rete si è formata ed è poi cresciuta lo dobbiamo anche a quell'esperienza.

LUCA

Cos'è un media-center

Intervista alla documentarista Elisa Mereghetti

Perché un Media-Center a Bologna?

Bologna è, in Italia, la città con più esperienze di mediattivismo e comunicazione indipendente, da qui nasce un processo, sviluppatosi nel corso degli anni, di ragionamento collettivo che ha fatto emergere l'esigenza di uno spazio di questo tipo. L'idea non è solo quella di produrre informazione indipendente ma anche di rendere accessibili a tutti gli strumenti per produrla.

In particolare a quali soggetti si rivolge?

I primi soggetti a cui penso sono i giovani e i migranti, che spesso sono i più evidenti casi

si soggetti senza voce, ignorati dai media tradizionali, l'idea è anche quella di dare voce e strumenti agli "invisibili" di questa città.

Come vedi la comunicazione in relazione al movimento?

Una delle caratteristiche del movimento è, da sempre, la posizione critica sul panorama dell'informazione data, le persone che lavorano o hanno lavorato nel movimento sanno bene che la situazione dell'informazione, in particolare in Italia, è tragica, per questo vogliamo avere una funzione critica.

L'altra caratteristica è la pro-

duzione di informazione indipendente, che ancora, secondo me, deve prendere forma in maniera compiuta. In particolare credo sia indispensabile porsi il problema di come comunicare, del radicamento nel territorio, come dare voce alle fasce deboli, come praticare realmente una nuova comunicazione dal basso senza cadere nell'autoreferenzialità o, peggio, nell'autocelebrazione.

Il Laboratorio VAG è un media-center ma è anche uno spazio fisico di socialità, queste due anime possono entrare in contrasto?

No, credo di no anche perché ritengo che fare comunicazione

sia far politica, per una normale radio o per una redazione di giornale non è importante il luogo fisico, si può trasmettere anche dai colli, mentre per noi risulta fondamentale l'inserimento nel tessuto cittadino, perché il primo modo di fare comunicazione è il contatto con la gente, per questo le due cose sono collegate e compatibili. Il nostro percorso di comunicazione non ha senso se non è collegato all'integrazione e al lavoro nel territorio. Uno delle elementi fondamentali è il fatto che questo posto deve partire dal concetto di scambio e di relazione.

LUCA

La redazione di Zic si trasferisce al VAG

Zero in Condotta è stata una delle realtà promotrici del progetto VAG ma è da parecchio tempo che non esce in edicola. Al momento come stanno le cose?

I problemi che hanno portato Zic a sospendere le pubblicazioni sono ben noti a tutti, al momento stiamo ragionando su come proseguire il nostro cammino. E' chiaro che comunque siamo decisi a ripartire il prima possibile considerando

che uno dei progetti principali di VAG consiste nel dar vita ad un coordinamento delle varie redazioni, cioè Zic, Radio Città Fujiko e il gruppo video, con l'intento di integrare i vari percorsi.

Zic rinascerà quindi dentro il Laboratorio Vag?

Sì, in pratica possiamo dire che lavoreremo con un duplice obiettivo. Da un lato produrre e diffondere un foglio informativo che sia espressione del media-center e di cui la nostra redazione sarà comunque parte integrante, dall'altro riportare



tra la gente il marchio Zero in Condotta.

Qualche anticipazione sul nuovo Zic...

Abbiamo in mente un progetto ambizioso, partendo da VAG mettere in piedi un nuovo piano di diffusione a livello cittadino e soprattutto affiancare al classico Zic periodico delle brevi edizioni quotidiane.

LUCA

Tutti i progetti del VAG

Il Bologna Free Software Forum.

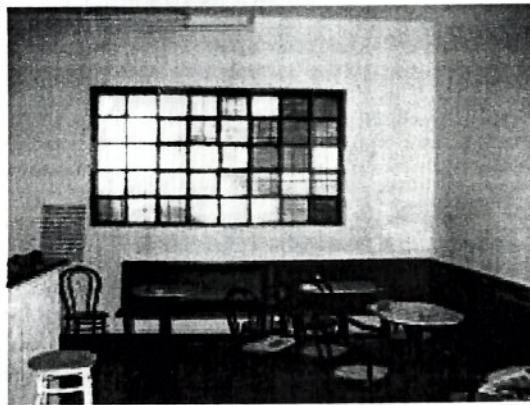
Il BFSF nasce per promuovere e diffondere nel territorio bolognese, e non solo, la cultura del software libero. Il software è conoscenza, è un bene immateriale costituito da sapere e al sapere si ricollega la naturale attitudine dell'uomo a conoscere e a creare. Le libertà di accesso, di studio e di modifica del programma sorgente, che il copyright ci toglie, nel software libero ci sono restituite. Questo fonda un'idea di società dell'informazione migliore che privilegia i nostri diritti e la nostra libertà.

Il progetto comodino.

Comodino non è solo un progetto tecnico.

E' soprattutto un progetto politico che parte dal discorso sull'accesso ai saperi - attraverso

importanti. Offre servizi di comunicazione telematica per un vasto arcipelago di realtà sociali ed è anche uno spazio e CONDIVISIONE / interattivo di materiali raccolta e pubblicazione di documenti, testimonianze, fuso dalle cosiddette reti "peer to peer", ovvero quelle che collegano i computer attraverso internet per scambiarsi files sul modello di Napster. La ricca produzione video di cir- breve e nel lungo periodo



la filosofia del software libero - e tocca trasversalmente, ma al cuore del problema, molte delle cose programmate al Vag. Il progetto comodino a tutt'oggi, svolge almeno due funzioni

riconoscere soprattutto l'aspetto di archivio storico in costante aggiornamento, dà al progetto un valore pubblico che va senz'altro riconosciuto nella partecipazione alle spese di gestione.

Nel breve periodo le innovazioni tecnologiche introducibili potrebbero ulteriormente espanderne le capacità in termini di comunicazione sociale e CONDIVISIONE / DIFFUSIONE di materiali multimediali. Oggi la maggior parte di contenuti multimediali (video, audio, ecc.) viene diffusa dalle cosiddette reti "peer to peer", ovvero quelle che collegano i computer attraverso internet per scambiarsi files sul modello di Napster. La ricca produzione video di cir- breve e nel lungo periodo sempre più potenti che permettano di mettere a disposizione in maniera gratuita, interi palinsesti per radio e tv comunitarie (vedi esempio di NGVision).

Centro di documentazione dei movimenti "Francesco Lorusso-Carlo Giuliani"

Bologna è una città che, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta ha visto la nascita di moltissimi movimenti, tendenze culturali e artistiche legati all'universo giovanile, che hanno lasciato tracce significative a livello nazionale e non solo. Questa "particolarità" bolognese, sicuramente derivante anche dalla presenza di una delle più importanti università europee, ha trovato, fino ad ora, rarissime e saltuarie occasioni di documentazione ragionata e completa.

La trasmissione della memo-



Francesco Lorusso

ria storica e dei valori che hanno caratterizzato esperienze culturali, politiche e sociali di un recente passato è un elemento importante per le giovani generazioni, soprattutto oggi, dove la partecipazione diretta e consapevole è uno dei principi distintivi dei nuovi movimenti.

Pertanto intendiamo costruire



Carlo Giuliani

ed attivare in via Paolo Fabbri 110 un Centro di Documentazione sui Movimenti Giovanili, archiviando tutto il materiale cartaceo (libri, riviste, giornali, fanzines, manifesti, locandine, volantini) recuperabile da tante "collezioni private" e catalogandolo per generi, stili e tendenze e per tempi di pubblicazione. Naturalmente tutta questa documentazione potrà essere consultata per tesi, ricerche o anche per semplice curiosità storica e culturale.

LUCA

Da Bologna parte l'offensiva contro Indymedia

Sequestrati a Londra dall'FBI e poi restituiti gli Hard Disk del network open-publishing. Tempi molto lunghi per il pieno ripristino.

Informazione dal basso, aperta, libera e fuori controllo. Troppo difficile da accettare per chi ci governa e amministra (da Piazza de' Tribunali a Bologna alla Pennsylvania Avenue di Washington). Troppo difficile persino da capire.

Indymedia (), il network informativo globale open-publishing, aperto cioè agli interventi di chiunque senza filtri o censure - salvi i paletti (etici, non politici) di antisessismo, antirazzismo e antifascismo - è caduto vittima di questa reattività culturale.

Ma andiamo con ordine.

Il 7 Ottobre scorso il Department of Justice statunitense () incarica il Federal Bureau of Investigation (FBI - www.fbi.gov) di sequestrare presso la sede londinese del provider Rackspace Inc. () gli Hard Disk che ospitano molti dei siti del network Indymedia. Ciò in base al Trattato di Mutua Assistenza Legale (MLAT) stipulato da Stati Uniti, Gran Bretagna, Svizzera, Italia e altri quarantasei stati che consente azioni coordinate in merito a indagini inerenti terrorismo internazionale e altri reati (che non si vede come potrebbero ascrivere a Indymedia).

L'operazione ha oscurato 12 *Independent Media Center* europei (incluso quello italiano, oltre a tutti quelli belgi e francesi), 3 sudamericani, quello del Massachussets orientale, la radio online ed alcuni siti che distribuivano software linux. In Italia la destra più becera esulta: "Aver oscurato il sito di Indymedia - dichiarava l'ex presidente della commissione di vigilanza RAI Mario Landolfi - è stata cosa buona e giusta: non si trattava di un sito di controinformazione, ma di un sito che sputava fango e veleno, pieno di oscenità".

Il 13 Ottobre con verosimile rammarico dei già gongolanti post(?) -fascisti i dischi sono stati restituiti a Rackspace, a cui però Indymedia ha chiesto di posticipare il ripristino: come

si legge sul blog dell'attivista di Indymedia UK jebba, parte della "considereremo i server come compromessi [...] si suppone che i dati originali siano sui dischi, ma non siamo ancora stati in grado di verificarlo. E' un processo molto lungo". Qualche domanda sulle chat del network mi ha permesso di assodare che alla data in cui sto scrivendo (19 ottobre) l'operazione non è che agli inizi (sono da analizzare quasi quattro migliaia di miliardi di bytes di informazioni - come dire 225 milioni di volte quest'articolo) e non è stata ancora riscontrata alcuna anomalia.

Inizialmente le ipotesi sulla motivazione del sequestro si sono sprecate: dalle ripetute segnalazioni indiane riguardo a conflitti d'interesse tra l'amministrazione Bush e la società produttrice delle macchine per il voto elettronico alla pubblicazione di foto ritraenti il volto di membri delle forze dell'ordine al G8 di Evian (Giugno '03).

Ma è pochi giorni dopo che arriva la conferma di una terza ipotesi: ad originare il sequestro sarebbe stata una richiesta di informazioni da parte del pm bolognese Marina Plazzi che indaga sulla Federazione Anarchica Informale e i pacchi bomba a Prodi. D'ufficio in ufficio, arrivata ai servizi segreti yankee tale richiesta sarebbe stata "sovrainterpretata" al punto di arrivare ad un sequestro totalmente privo di senso, come dimostra la restituzione dei supporti magnetici doverosa dopo la mancata convalida del

sequestro da parte della procura felsinea. Un sequestro dissennato giacché dagli hard disk prelevati non è possibile ottenere nessuna informazione oltre a quelle

ricavabili semplicemente navigando sui siti del network, Internet è stato il più grande errore commesso dal sistema: (diario) delle connessioni viene cercando uno strumento di mai mantenuto e comunicazione rapida a fini conseguentemente non è mai militare ha dato origine al più possibile risalire agli autori malleabile dei media, l'unico degli interventi; anche dove il sapere può circolare da ammettendo la volontà di qualsiasi origine a qualsiasi venire in possesso di tutti i dati destinazione senza interventi ospitati, prelevare fisicamente i d a l l ' a l t o . dischi piuttosto che farne Indymedia ha concretizzato nel semplicemente una copia non migliore dei modi questa può che far pensare a intenti opportunità, e le sue censori più che prettamente potenzialità hanno avuto giudiziari. O forse solo alla un'eclatante manifestazione al chiusura mentale di chi non G8 di Genova nel 2001: senza la riesce a concepire miriade di testimonianze, autorganizzazione e fotografie e filmati che ha orizzontalità, di chi cerca raccolto (e sta tutt'ora sempre un Rappresentante, un raccogliendo) i crimini delle Referente o un Autore da forze armate nei confronti dei indagare e punire. manifestanti (in primis

Indymedia non esiste. Non ha l'omicidio di Carlo Giuliani) una sede, non ha capi. E' sarebbero rimasti sotto silenzio ovunque, non è da nessuna e impuniti. Tutt'ora parte. Indymedia è chiunque mediattivisti indyani di tutta voglia esserlo. Basta un minuto Italia stanno lavorando per inserire una notizia nella all'immane mole di materiali colonna di destra (*newswire*). disponibili per realizzare una Bastano ventiquattro ore per controinchiesta sui fatti di quel proporre una notizia (*feature*) Luglio che permetta di per la colonna centrale cooperare alla difesa dei 26 iscrivendosi e partecipando alle capri espiatori imputati di mailing list editoriali aperte. devastazione e saccheggio. La libertà di parola appare (materiali per altro finiti come un diritto fruibile finché anch'essi nelle mani dell'FBI) resta incasellata in strutture Essendo ormai l'errore di giuridiche e sociali ben definite. sistema così palese c'è chi cerca Fuori controllo terrorizza le goffamente di porvi rimedio; ma ampie elite che si arrogano il internet è indomabile finché c'è diritto di giocare con le chi non accetta il Pensiero democrazie mondiali Unico delle elite al potere. pilotandole verso obiettivi e Indymedia, ripeto, siamo tutti interessi propri fittiziamente noi. Ridurla al silenzio zittisce elevati a universali. anche te, difenderla è difendere L'informazione è manovrata da prima di tutto la tua libertà di secoli perché distorca la realtà pensare. incanalandone la narrazione su binari ben precisi, ben lontano da ciò che deve restare



A Milano nei giorni del sequestro

LA LIBERTA' DI PAROLA
E' ANCHE TUA
DIFENDILA



italy.indymedia.org

Indymedia dal web ai muri
di Milano

ZEPPE

Calce, mattoni e martelli

Il Comune risponde alle occupazioni abitative in zona S. Donato devastando e murando gli appartamenti vuoti ma abitabili.

Se pagate quattrecento euro in nero per una singola. Se la notte vi cadono in testa i calcinacci dal soffitto crepato. Se siete finiti a vivere a Pianoro. Se condividete una camera quadrupla. Se siete arrivati a pensare di fare i pendolari da Brindisi. Se siete in subaffitto. Se subaffittate la cantina. Se rincorrete da un anno il padrone di casa perché non avete gli infissi.

Se insomma fate parte anche voi dell'(inerme) esercito delle

vittime del dramma degli alloggi a Bologna, immagino vi faccia piacere sapere che ci sono settemila appartamenti sfitti a Bologna. Di questi, il 10% circa sono di proprietà pubblica e gestite dall'Azienda Case Emilia Romagna (ACER), l'ente pubblico designato per assegnare e amministrare le case popolari.

La più elementare legge di mercato suggerisce che, a fronte di un'elevatissima domanda di un bene (l'alloggio), dimin-

uendo l'offerta ne si mantengono alti i prezzi. E chi ne trae beneficio è naturalmente chi possiede il bene in questione, ossia i proprietari. A rigor di logica, non pos-

sono che essere quindi condivise le pratiche di occupazione e/o autoassegnazione che diverse soggettività politiche hanno intrapreso nei confronti degli appartamenti ACER in zona S. Donato, aprendo e liberando tutti quelli che, pur vuoti, non vengono assegnati.

Come affronta questo atto palesemente politico una giunta di centrosinistra che ha posto tra le principali questioni alla sua attenzione quella del diritto alla casa al punto da designare un apposito assessore? Con martelli, calce e mattoni. Incaricando operai di entrare negli alloggi ancora vuoti, privarli di infissi, sanitari e qualsiasi altra cosa contenessero in modo da renderli definitivamente inutilizzabili, infine murarli.

Pare che molte palazzine, pur assolutamente in buone condizioni, tra oltre un anno verranno abbattute per costruir-

ne di nuove. L'economia cresce anche pagando degli uomini per scavare buche nella sabbia e poi riempirle nuovamente, diceva Keynes: niente di che stupirsi, dunque, se il comune, mentre voi siete svegli dalle sei per distribuire il City Bologna per potervi permettere l'affitto, decide di devastare e poi murare per mesi e mesi appartamenti vuoti (a spese della cittadinanza), per poi abbattere edifici abitabili (a spese della cittadinanza) e infine rimetterli in piedi (a spese della cittadinanza). Diverse imprese edili faranno buoni affari. L'economia locale ne trarrà beneficio e con essa le casse della pubblica amministrazione. E il problema della casa? Perché, che problema c'è?!

ZEPPE



Luttazzi: mix esplosivo di politica, sesso e religione

"Bollito misto con mostarda": il comico romagnolo riempie l'arena del Sole.

Si comincia, sembra d'obbligo, con le elezioni americane: "Adesso siamo tutti più sicuri, commenta Cheney da dentro un bunker". Daniele Luttazzi con Bologna ha un rapporto speciale. È romagnolo, ma bolognese d'adozione, e il suo monologo all'Arena del Sole ha il sapore di una serata tra amici. Lui tanto ci mette poco a scardinare in fretta tutte le regole dello spettacolo. Sul palco solo una sedia nera, illuminata da uno sferico fascio di luce. Entra, e già spara raffiche di comicità al sapore acido di mostarda mentre ancora sistema sul leggio il testo del monologo.

"Bei tempi, quelli in cui i presidenti americani mentivano solo sui pompini". Il sesso per Luttazzi non è solo un pretesto per attirare l'attenzione, piuttosto una cornice entro cui sistemare gli argomenti più disparati: politica, religione, etica, famiglia. Nelle due ore e mezza ininterrotte del suo "bollito misto con mostarda" - il titolo dello spettacolo con cui sta girando l'Italia - il comico "epurato" non ha il tempo neanche per bere un sorso d'acqua, e rifiutare. Troppe sono le cose da dire e lui, si sa, non ha certo problemi di resistenza: i suoi spettacoli sono dei concentrati esplosivi di battute sempre nuove, argute, venate di quella cinica



va). Ma Luttazzi è dissacrante e osceno perché parla di cose che tutti fanno, salvo poi considerarle dei tabù da tenere segreti. Masturbazione, sesso anale, il voyeurismo oppure votare per Berlusconi: tutte perversioni che - assicura il comico - gli italiani praticano quotidianamente pur vergognandosene e negandolo in pubblico.

Ma il disagio sociale e le sofferenze, quelle invece sono pubbliche e ostentate dappertutto: "Nel mondo di oggi c'è così tanta sofferenza che Maria de Filippi ha detto subito: la presento io..." rivela Luttazzi, mentre afferma che ormai "una vita

ironia che lo sola non basta: ci sono troppe persone da contraddistinguere (fu scacciato dalla RAI. Luttazzi con onestà e precisa perizia di almeno secondo dati oggettivi addossa una per una le colle giustificazioni ufficiali del direttore di Rai Del Noce, proprio a causa del suo sadismo incontrollato: mangiò finti escrementi in diretta televisiva). Ma Luttazzi è dissacrante e osceno perché parla di cose che tutti fanno, salvo poi considerarle dei tabù da tenere segreti. Masturbazione, sesso anale, il voyeurismo oppure votare per Berlusconi: tutte perversioni che - assicura il comico - gli italiani praticano quotidianamente pur vergognandosene e negandolo in pubblico.

Ma Luttazzi è dissacrante e osceno perché parla di cose che tutti fanno, salvo poi considerarle dei tabù da tenere segreti. Masturbazione, sesso anale, il voyeurismo oppure votare per Berlusconi: tutte perversioni che - assicura il comico - gli italiani praticano quotidianamente pur vergognandosene e negandolo in pubblico. Ma Luttazzi è dissacrante e osceno perché parla di cose che tutti fanno, salvo poi considerarle dei tabù da tenere segreti. Masturbazione, sesso anale, il voyeurismo oppure votare per Berlusconi: tutte perversioni che - assicura il comico - gli italiani praticano quotidianamente pur vergognandosene e negandolo in pubblico.

SIMONE ARMINIO

Due mesi di vita per un luogo di lotta

L'esperienza riminese di PAZ, spazio di sperimentazione di dinamiche sociali.

Sabato 16 ottobre 2004 si è festeggiato il compleanno di PAZ, non come luogo occupato, bensì come percorso di conflitto e di sperimentazione di dinamiche sociali. Iniziato con l'apertura della scuola sulla Marecchia dopo Spadarolo (frazione di Rimini) il 17 settembre.

Tale percorso è nato come risposta concreta all'azione di militarizzazione della città di Rimini nell'anniversario della Liberazione della città e all'esigenza di avere uno spazio di autogestione.

Filippo Berselli, sottosegretario al Ministero alla difesa, ha infatti indetto una tre giorni di iniziative nella provincia di Rimini per usare la liberazione della città come giustificazione della presenza militare in Iraq. Tale atto di revisione storica ha colpito particolarmente per l'assenza di qualsiasi richiamo all'azione dei partigiani ed alla locale resistenza. Operazione da collocare al boicottaggio governativo dell'Anpi e al processo di revisionismo storico.

Questa costruzione ideologica ha raggiunto il suo apice nel seminario "Dalla battaglia di Rimini alla missione in Iraq", tenutosi a Montefiore Conca (RN), dove lo stesso Berselli è sindaco. Ad essa hanno partecipato il capo di Stato maggiore dell'Esercito, tenente generale Giulio Fraticelli, l'ex governatore di Nassirya, Barbara Contini e il brigadiere generale Gian Marco Chiarini, ex comandante della task force Antica Babilonia. L'iniziativa ha avuto il patrocinio della provincia e del comune, con la presenza del sindaco.

Il Laboratorio P.A.Z. denunciò "una blindatura" della città, dall'allestimento di campi militari/rap camp presso il piazzale del porto e la spiaggia libera adiacente, con tanto di sfoggio di mezzi militari e armi da guerra. Essa è ormai una pratica annuale atta a mostrare il volto benevolo dei soldati per conquistare legittimità culturale. Con la nascita dell'esercito professionista. Tali celebrazioni hanno anche la funzione di convincere i/le ragazze/e ad arruolarsi. Armi, cannoni, camion militari, sfilate in uniforme d'epoca, persino una processione in armi fino a San Patrignano e una mostra di «armamenti statici» nello stadio di Montefiore. Ma tutto ciò è stato in gran parte annullato per il clima d'ansia vissuto in quei giorni. Atmosfera determinata dallo strano rapimento di Simona e Simona. Doveroso segnalare l'ischemia accorsa a F.Berselli durante il discorso ufficiale delle celebrazioni.

Ma ciò che più interessa è l'esigenza di uno spazio in cui praticare l'autogestione. Il laboratorio PAZ è composto da molte

persone presenti tre anni fa all'occupazione dell'ex-ostello a Rimini sud. All'epoca vi fu la promessa della costruzione di un centro sociale per i giovani riminesi. Ma tre anni ed un miliardo di lire dal fondo sociale europeo non sono stati sufficienti a mantenere la parola data. Il desiderio/necessità di uno spazio era stato evocato da una T.A.Z. (occupazioni temporanee di aree dismesse). Ma oltre a ciò, essi muovono critiche al progetto del centro per giovani di via della gazzella per via delle "dinamiche clientelari" e come progetto "costruito a tavolino". Per il collettivo si deve propor-



Veduta aerea di Rimini

re "un luogo/spazio dove il terreno dell'esemplarità e della ricerca (...) possa attivarsi e vivere attraverso la produzione di idee (...) per affrontare e svelare le problematiche e le incertezze che viviamo nel quotidiano: dai problemi che riguardano il territorio, come la cementificazione/casa, il caro vita, il lavoro, la precarietà, ai problemi più generali e a noi cari come i migranti, la guerra globale permanente, l'informazione, il neoliberismo, l'ambiente e l'istruzione." Se da una parte il comitato politico federale del PRC ha espresso la massima solidarietà all'occupazione ed alle richieste di spazi di autogestione dall'altra Vittorio Buldrini, assessore alle politiche giovanili (PRC) ha dichiarato: "prima di esprimere solidarietà, forse è bene capire bene i contenuti di quello che viene richiesto. Io ad esempio, non ho capito quali richieste portino avanti."

Nell'arco di una settimana vi sono state due iniziative contro la guerra globale (film di Moore, il reading contro le guerre, quotidiane assemblee, momenti conviviali come la grigliata contro lo sgombero). Ed un'interazione positiva con gli abitanti di Spadarolo. Ma nella mattinata di mercoledì 29 settembre 2004 giunge lo sgombero della scuola nella via Marecchia-

sa, anticipando di poco l'incontro con il sindaco. Nell'incontro fra la delegazione degli occupanti e il sindaco, i primi hanno ribadito l'esigenza di uno spazio in un cui praticare l'autogestione, mentre il sindaco ha richiesto di non ricadere nell'illegalità e di potersi prendere qualche giorno per vagliare la possibilità di trovare uno spazio alternativo. Il Sindaco Ravaioli ha sottolineato che vanno "rispettate le graduatorie (...) e l'occupazione è un atto ingiusto nei confronti delle associazioni disposte a pagare l'affitto". Evidentemente il sindaco teme che si aprano spazi di riflessione sulla legittimità dell'affitto, e della sua funzione di controllo sociale. L'amministrazione non ha fatto altro che sfruttare le crepe della struttura per provare a interrompere l'esperienza d'autogestione.

Il collettivo PAZ, dopo una festa-protesta in Piazza Cavour ha deciso di Liberare la Scuola in via Montevecchio abbandonata da più di cinque anni:

"La nostra esperienza non si esaurisce per colpa di qualche crepa in una parete ma continueremo a portarla avanti liberando un altro spazio, in buona sostanza "cambia il panorama ma le prospettive sono identiche". Gli spazi ci chiedono di

essere liberati per avere una voce e un volto che è anche il volto di tutti voi ma soprattutto degli uomini e delle donne esclusi, dei migranti "bastonati", delle guerre dimenticate, della natura sottomessa..."

Difatti il 27.09.2004 sette ragazze/i di PAZ si sono preparati il terreno pulendo la scuola. I carabinieri oltre a chiedere i documenti per far partire le indagini "a piede libero per l'occupazione abusiva in concorso di edificio pubblico" hanno colto il collegamento con gli "scioperi alla rovescia": particolarmente diffusi in questa provincia negli anni cinquanta da braccianti agricoli stagionali.

Da qui è partito un ciclo di film di Ken Loach ed un'assemblea sulla situazione abitativa nella provincia. Ma soprattutto è nata un'interazione con i/le settanta operai/e della fabbrica Colussi (superstrada Rimini-S.Marino). Difatti la proprietà ha comunicato l'intenzione di vendere la fabbrica ad uno sconosciuto acquirente. Ma quest'ultimo, pare, non sarebbe affatto intenzionato a continuare la produzione.

MARKOVIC

Due eventi per una diversa idea di scuola e università

6-7 novembre, Bologna: 2 giorni di dibattito sull'istruzione italiana.

Sabato 6 e Domenica 7 al LABORATORIO VAG si è svolta una 2 giorni studentesca organizzata dalla nascente Rete studentesca nazionale Sempre Ribelli. L'iniziativa ha avuto un'ottima partecipazione (150 persone al dibattito di sabato, 70 all'assemblea finale di domenica) e ha avuto il merito di approfondire temi che solitamente vengono solo accennati o trattati prevalentemente per slogan.

Nel dibattito Titti De Simone (parlamentare PRC) ci ha offerto una panoramica sulle riforme Moratti nella scuola, integrata poi da quella di Gigi Roggero (Rete Nazionale Ricercatori precari) sulle riforme dell'università e sul DDL sullo stato giuridico dei docenti. Kekko Chiodelli (Movimento Studentesco di Bergamo) ha portato un punto di vista studentesco, denunciando lo scandalo dei buoni-scuola e alcuni gravissimi episodi di repressione nelle scuole.

Andrea Bagni (della Rivista *ricreare tessuto sociale e pro-*



Ecolé) e Franco "Bifo" Berardi spettive di resistenza e di ri-

hanno allargato la discussione, offrendo degli spunti su come digmi classici legati alle strutture del partito e del sindacato come soggetti del cambiamento sociale. Gianluca Gabrielli (Cobas Scuola) ha riportato il discorso sulla scuola, proponendo un rapporto dialettico tra la resistenza alle controriforme e la sperimentazione quotidiana di pratiche didattiche alternative basate sul concetto di partecipazione e non su quello di

bellione dopo la fine dei par-

Dai gruppi di lavoro del giorno successivo sono usciti altri spunti interessanti, in particolare su temi come la democrazia nelle scuole, il rapporto movimenti studenteschi-organi collegiali, il concetto di valutazione, i ritmi di studio e di apprendimento, la selezione sia nella scuola che nell'università, il diritto allo studio nel senso più generale del termine.

Infine l'assemblea plenaria della Rete Sempre Ribelli del centro-nord ha lanciato due appuntamenti condivisi: lo sciopero della scuola del 15 Novembre e una giornata di mobilitazioni locali a inizio Dicembre.

L'impressione, che sarà poi confermata dallo sciopero del 15, è che qualcosa nelle scuole stia tornando a muoversi, e che tra mille limiti, problemi e difficoltà stia rinascendo una rete nazionale che potrebbe essere da stimolo per lo sviluppo delle realtà studentesche locali, che resta la chiave di ogni tentativo di rilancio del movimento studentesco.

Alvin Palmi

15 novembre, Roma: Il grande sciopero della scuola.

Lunedì 15 Novembre due grandi cortei hanno attraversato Roma per manifestare ancora una volta l'opposizione del mondo della scuola alle riforme della Moratti.

Il primo, indetto dai sindacati confederali su una piattaforma decisamente moderata e ambigua, senza la parola d'ordine qualificante dell'abrogazione della legge delega sulla scuola, è stato comunque caratterizzato dalla presenza di molti coordinatori cittadini anti-Moratti decisamente schierati contro la riforma.

Il secondo, indetto dai Cobas su una piattaforma più chiara e radicale, ha visto la partecipazione, oltre che di molti insegnanti, di un gran numero di studenti, sia medi che universitari, provenienti da tutta Italia. Il colpo d'occhio era davvero di quelli che non si vedevano dal tempo di Genova e degli Stati Generali del Dicembre 2001: un

Autorganizzati delle scuole superiori seguiti dai Collettivi Universitari, poi un fiume umano di studenti toscani, uno spezzone dei napoletani e infine migliaia di altri studenti dietro al camioncino della Rete Sempre Ribelli. E soprattutto una bella atmosfera, carica di rabbia e di radicalità ma anche di allegria, di quelle

sia solo l'inizio di un nuovo percorso di protagonismo studentesco.

Dalle persone scese in piazza è arrivato anche un monito implicito ma ugualmente chiaro a chi nel centro-sinistra ritiene emendabile la Riforma Moratti o spera in un ritorno al modello di riforma Berlinguer-Zecchino: il popolo della scuola continuerà a scendere in piazza

contro ogni intervento che vada nel senso della privatizzazione, dell'aziendalizzazione, e della selezione, lottando per un modello di scuola che sia per tutti e di tutti, realmente pubblica, gratuita e interculturale.

Nemmeno stavolta abbiamo fermato la Moratti, ma abbiamo messo un altro mattoncino dell'altra scuola possibile che vogliamo costruire.

ALVIN PALMI



lungo spezzone di romani con gli Studenti che fanno davvero pensare e sperare che

Spesa proletaria alla gogna

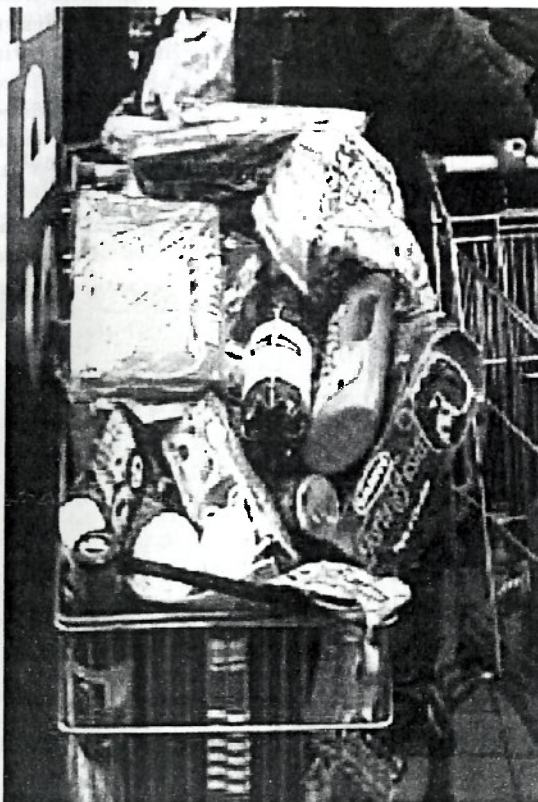
Indignazione generale per l'azione di precari e studenti a Roma, definiti ladri e violenti. Accuse fondate o mistificazione funzionale?

Chili di fango sono stati riversati sul gruppo di studenti e precari che lo scorso sei novembre hanno messo in atto pratiche di spesa sociale al Centro Commerciale Panorama nel quartiere popolare Pietralata a Roma. Esponenti di quasi tutto l'arco parlamentare (con poche eccezioni) e tutto il media mainstream hanno parlato di violenza, rapina, saccheggio condannando fermamente l'azione. Intellettuali (o sedicenti tali) di sinistra, pur vicini o partecipi in gioventù a forme anche dure di lotta proletaria ne hanno preso più o meno sdegnosamente le distanze. Noi abbiamo avuto il privilegio di poter accedere a fonti dirette e verificare quanto (poco) di reale c'è nella narrazione ufficiale dei fatti.

Disobbedienti? Ormai di fronte ad ogni pratica antagonista è prassi mediatica parlare di "Disobbedienti" come anni fa si parlava di "Estremisti" o "Extraparlamentari". Ok, i Disobbedienti esistono, è una rete di collettivi forte in particolare in Veneto e in Campania, coesi tra di loro e immediatamente riconoscibili grazie a frequenti presenze in certi raffinati telesalotti. Quello che viene sistematicamente ignorato è un eterogeneo Movimento fatto di moltissime realtà tra di loro più o meno affini: dentro all'ipermercato c'erano i Disobbedienti, come c'erano altre realtà autonome principalmente capitoline e felsinee, e tra queste ad aver organizzato l'azione è stato il Laboratorio Acrobax di Roma. Come al solito però tutti i partecipanti sono stati sbrigativamente classificati come Disobbedienti senza (volere?) indagare troppo.

Violenza? Dozzine di Bondi e Schifani da ogni parte politica si sdegnano e si indignano: "Non si possono accettare furti e rapine", "Il furto e la violenza portano al terrorismo" e via dicendo. Come se al Panorama avesse fatto irruzione un commando armato di granate e mitragliatrici.

In realtà il fine dell'azione era ottenere per un arco di tempo di mezz'ora uno sconto generalizzato (70%) per i consumatori che affollavano l'ipermercato; i dimostranti si sono mantenuti a volto scoperto cercando il dialogo tanto con loro quanto con i dipendenti. Simultaneamente alcuni carrelli e sacchetti di beni di consumo soprattutto alimentari sono stati portati al di fuori dello stabile e distribuiti liberamente ai passanti che ne facevano richiesta. Naturalmente le reazioni sono state diverse: qualcuno ha preso paura, qualcuno ha voluto pagare la pro-



pria merce e prendere le distanze da quanto stava accadendo, ma molti tra gli abitanti del quartiere che hanno beneficiato della distribuzione gratuita o scontata erano palesemente grati ai dimostranti; faticare ad arrivare alla fine del mese non capita solo a studenti e precari che sono scesi in strada e in un quartiere popolare per molti (pensionati, famiglie...) mezzo chilo di Parmigiano è un lusso; in tanti si sono uniti ai cori che in-

tonavano "costa tutto troppo" per la semplice ragione che richiamavano un problema diffusamente percepito come reale e grave. Nessuno attacchi il dio mercato. Quali sono le vere ragioni di questa gogna mediatica? Secondo chi scrive la spesa proletaria di Roma ha segnato due eresie che il sistema non può ammettere per la sua stessa sopravvivenza.

La prima è la sacralità del consumo, di cui il grande magazzino è il tempio più riconosciuto. Mettere in di-

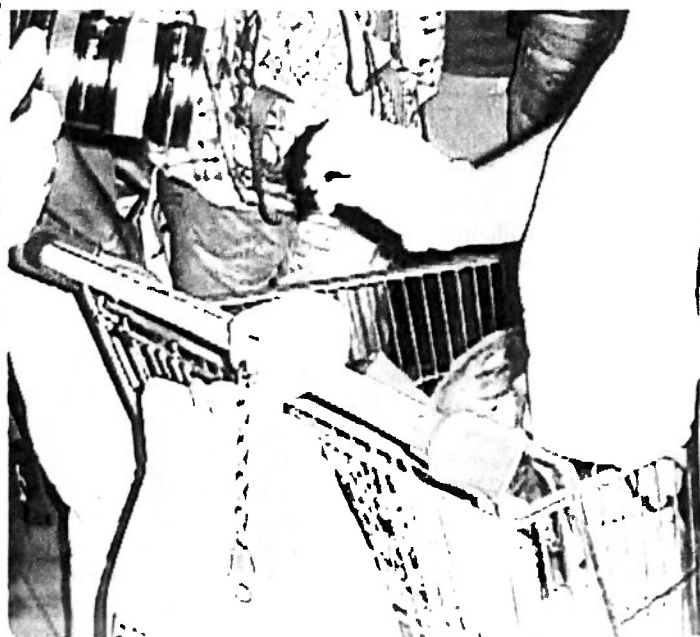
scussione l'oliato meccanismo della macchina economica è minare la base dell'ordine mondiale vigente, quello che consente a chi detiene denaro, potere e privilegi di mantenere la propria posizione. Quell'ordine che sta portando ovunque allo smantellamento dello stato sociale e all'estrema precarizzazione dell'esistenza di chi denaro, potere e privilegi non li ha né li avrà mai.

La seconda è l'assunto di irrilevanza della manifestazione del dissenso, ormai costretta in spazi di visibilità minimi e entro binari *politically correct*, in modo da annullarne l'influenza tanto sulla costruzione dell'opinione pubblica quanto soprattutto sul processo decisionale dello Stato, che fonda la sua legittimazione non sulla realtà dei fatti quanto sulla sua narrazione mediatica che sempre di meno ha di attinente alla prima. Le stesse necessità basilari dei cittadini non sono più degne di alcuna considerazione e la grande anestesia televisiva perpetuata da un paio di decenni

garantisce che nessuno se ne renda conto al punto di poter interferire con il disegno politico in atto.

Se qualcuno si sveglia dal coma, viene immediatamente bollato come violento, insurrezionalista, terrorista. Per ora.

ISKRA K. E DANIELE Q.



Nuove tecnologie, vecchi oligopoli

Digitale terrestre e banda larga deludono le aspettative di pluralismo.

Ricordate il decreto salva-rete4 e la legge Gasparri? Ricordate il digitale terrestre e quanto avrebbe dovuto ampliare il pluralismo e gli spazi mediatici? A quasi un anno dal debutto della nuova tecnologia, e mentre nel frattempo canali di comunicazione alternativi come ADSL e la fibra ottica iniziano a diffondersi e ad offrire contenuti mediatici concorrenziali, il nuovissimo e millantato Sistema Integrato delle Comunicazioni offertoci da Gasparri come nuova prospettiva di liberalizzazione televisiva sta cadendo preda dell'ennesimo potente oligopolio.

A spartirsi la torta digitale sono infatti tre soliti noti: Telecom, Sky e Mediaset. Novità? Nessuna.

Perché come sempre a fare da ariete sono i diritti televisivi sul calcio. La loro acquisizione era da qualche anno appannaggio esclusivo della società del magnate Murdoch, che però, secondo le condizioni poste dall'Antitrust europeo ai tempi della fusione tra Telepiù e Stream, deve concedere ad altri soggetti la ritrasmissione dei propri programmi. Ed qui che entrano in gioco Mediaset e Telecom; la prima aggiudicandosi i match di Milan, Juventus e Inter (di cui avrà l'esclusiva dal 2007) che trasmetterà principalmente sul digitale terrestre. La seconda, tramite il servizio Rosso Alice, via ADSL.

Intanto, la diffusione reale del digitale terrestre nelle case degli italiani procede a rilento, a causa dell'inadeguatezza degli impianti di ricezione e delle antenne spesso inadatte, e nonostante i contributi statali già erogati per 400.000 decoder. Pur tuttavia, è palese il tentativo di fare del pallone la *killer-application* che spinga le famiglie ad aggiornarsi ad una tecnologia di cui forse altrimenti non sentirebbero alcun bisogno.

Sky, da parte sua - almeno secondo l'agenzia americana *Dow Jones* - non vuole rimanere fuori dai giochi, e pare stia pensando di premere per ottenere la sua parte di contributi statali sull'acquisto dei decoder satellitari, puntando sul fatto che il finanziamento rivolto solo a due tecnologie e non al satellite potrebbe essere considerato turbativa di mercato.

Anche l'antitrust europea si sta intanto interessando al caso, spinta all'azione dalle proteste di Svezia e Germania che da tempo ormai contestano gli incentivi devoluti dallo stato italiano solo a digitale terrestre e banda larga, in base ad un inedito principio di "neutralità tecnologica". Unica alternativa tutt'ora attuabile dai tifosi per seguire da casa le partite senza rivolgersi all'oligopolio Berlusconi-

Murdoch-Tronchetti Provera resta l'opzione Fastweb, tra l'altro monopolista della fibra ottica, che si avvale dello stesso diritto di ritrasmettere (a caro prezzo, s'intende) i programmi Sky sulla tv via cavo. Ma questa pare un'alternativa poco rilevante, a causa della sua diffusione attualmente limitata solo a poche città italiane, viste le oggettive difficoltà a cablare il territorio.

Un mercato malato e oligopolista quindi, che si relaziona ad un settore altrettanto

esistito, si ritrova allora sempre alle prese con i vecchi, soliti monopolisti a spartirsi anche i nuovi canali. E i conflitti di interessi si moltiplicano e ingigantiscono dimostrando che, ancora una volta, non c'è niente di nuovo sotto il sole.

**SIMONE ARMINIO
GIUSEPPE ASTA**

Per fare il punto...

Dove eravamo rimasti?

La legge Maccanico del '97 stabiliva che un privato non potesse possedere tre reti tv e che la Rai non potesse sfruttare tutte e tre i suoi canali per la raccolta pubblicitaria, rimandando le relative misure alla fine dell'anno scorso. A salvare gli introiti pubblicitari Mediaset intervennero il Lodo Berlusconi (alias "Salva Retequattro") prima e la Legge Maccanico poi che, disegnando uno scenario pluralista grazie al *deus ex-machina* della moltiplicazione dei canali operata dalla tv digitale, hanno creato un Sistema Integrato delle Comunicazioni nel quale le tre reti Mediaset non costituiscono più una posizione dominante.

Intanto Francesco di Stefano, proprietario dell'emittente Europa 7, concessionaria di frequenze tv nazionali, da anni dispone di studi di registrazione e tutto il necessario per iniziare a trasmettere ma non può farlo: Mediaset, legalmente, occupa le frequenze che, legalmente, spettano a Europa 7.

Tv Digitale?

La trasmissione televisiva digitale, già diffusa via satellite e via cavo, adotta, come anche DVD e Divx, tecnologie di compressione video studiate sin dal 1988 dal Motion Picture Expert Group (MPEG). Per capirci, ciò che viene trasmesso è qualcosa di molto simile a qualsiasi filmato AVI che vediate sul vostro computer. Il segnale video compresso viene inviato dai ripetitori verso le nostre antenne sulle stesse frequenze su cui abbiamo sempre ricevuto i canali normali (analogici). Su ogni frequenza trasmette in Boquet di più canali (fino a 9); al momento trasmettono su porzioni del territorio nazionale i boquet Rai, Mediaset, Telecom, Dfree e quello della Svizzera Italiana. Se non capite come tutto ciò sia possibile, immaginate ogni canale come un tubo che arriva alla vostra Tv: se il segnale normale è così ingombrante da riempirlo tutto, il segnale digitale lo è molto meno (appunto perché è compresso) e può convivere con altri canali nello stesso "tubo".

G.A.



compromesso dalla concentrazione di risorse, ovvero la compravendita dei diritti televisivi sul calcio. L'Italia infatti è l'unico stato europeo in cui le prime tre squadre (Juve, Milan e Inter) rastrellano da sole il 50% delle risorse finanziarie che le televisioni sono disposte a spendere per il calcio, e ciò anche in base alla peculiare legislazione in materia - comune solo alla Grecia - che permette alle singole squadre di intraprendere trattative separate per la cessione dei diritti di trasmissione.



Chi pensava che la diffusione di nuove tecnologie di comunicazione fosse la formula magica per aprire il mediascape italiano ad un pluralismo che non è mai

Geografia delle guerre dimenticate

Invisibili ai media, molti conflitti si consolidano e si finanziano coi traffici della guerra preventiva.

Nel mondo si muore ogni giorno di più e la visibilità della guerra sul Pianeta è quasi inesistente. Questo da quanto emerge dopo un'attenta radiografia sulle sue critiche condizioni nel bel mezzo della guerra preventiva fatta pratica da G. W. Bush e dallo zoccolo duro della sua amministrazione. Oggi si calcola che il mondo sia martoriato da 22 guerre, anche regionali, di carattere permanente, a cui aggiungere quelle aree di tensione mai sopite o riattizzate dalla dottrina neoimperialista della guerra al terrorismo.

Come ha sapientemente sottolineato il prof. Parsi, docente di Relazioni Internazionali all'Università Cattolica di Milano, il crollo del sistema di Westfalia, che di fatto garantiva l'equilibrio geopolitico tra gli Stati, ha lasciato spazio all'unilateralismo statunitense di pari passo alla logica del "chi non è con me, è contro di me" (*Limes*, 3/2004). Ossia un mondo alle prese, per un lato, con un solo grande protagonista

sul palcoscenico globale, che detta regole e ritmi, e il corteo senza importanza degli "Stati canaglia", "Stati falliti", o ancora, "alleati dell'asse del Male", dall'altro. Stati tacciati di irresponsabilità di fronte alla comunità internazionale, che affidano la soluzione alle tesi sul bene mondiale esposte dalla Casa Bianca al ricorso della violenza, attacchi suicida e guerriglia permanente. Chi è a dare menzione dei 22 conflitti nel mondo di complicata risoluzione con pace immediata è la rassegna bellica del sito internet www.warnews.it. Messo da parte per un momento l'Irak del dopo Saddam, sempre al centro dei lanci d'agenzia per la quotidiana brutalità del suo sviluppo, l'Afghanistan e la Cecenia, quest'ultima soprattutto dopo la strage di Beslan, sembrano essere ripiombate di colpo, e incredibilmente, nell'anonimato. Il continente più flagellato resta comunque l'Africa. Undici situazioni di conflitto interetnico o di controversia sui confini territoriali, questo il bilancio annoverando i sei Paesi (Ruanda, Uganda, Namibia, Angola, Zimbabwe e Congo) coinvolti in quella che è stata definita "guerra mondiale africana": la spartizione dell'ex Zaire, ricco di petro-

lio e coltan, il motore delle nostre economie e i rivestimenti delle nostre tecnologie. Dieci invece le aree ad alto rischio conflitti, dal Sahara Occidentale dei saharawi allo Zimbabwe del tremendo Mugabe. L'Oriente ingloba 5 conflitti (tra cui Kashmir, terminale della questione indopakistana, ma anche Sri Lanka, nell'eterno contenzioso tra cingalesi e tamil) e altre 5 ad alta tensione, nelle provincie cinesi e in quelle autonome indonesiane. Nella tristissima escalation il Medio Oriente deve sbrigarcela con il so-

accertate per cause belliche sono stati uccisi 9 civili su 10. Fonte: Volontari per lo sviluppo). Al di là della tecnologizzazione sempre più raffinata degli apparati logistici e delle truppe al fronte (dove per fronte s'intende, a meglio vedere, la despaializzazione bellica dal campo di battaglia allo spazio visivo aereo), i conflitti oggi trovano modo di concretizzarsi a causa della loro privatizzazione e la vergognosa assenza dei mezzi di comunicazione dalle zone del mondo in cui più pronta e continuativa apparirebbe

d'obbligo la copertura mediatica. "Sandline International" o "Executive Outcomes" sono solo alcuni dei nomi di compagnie militari private che, sotto il giogo neocolonialista afferente a Londra e Washington, riescono a vedere nella guerra fonte nuova di introiti grazie all'impennata mondiale del riarmo armamentistico (6% in più rispetto agli anni precedenti, con un'Italia che risulta il terzo fornitore mondiale di armi leggere dopo Usa e Regno Unito). Riguardo invece la latitanza dei media nei conflitti dimenticati, basti ricordare

che Medio Oriente e Balcani hanno sempre occupato le prime pagine nell'agenda geopolitica internazionale pur avendo mietuto meno vittime dei conflitti africani, da sempre considerati semplicemente come contrapposizioni asimmetriche e tribali al posto di funesta eredità del colonialismo europeo di vecchia (e nuova) data. E anche se non è il numero delle morti la chiave per criminalizzare la guerra, laddove i piatti da servire per la torta da spartire diventano tanti e non tutti in grado di saziare la rapacità del nostro Occidente democratico, ecco qua che la lontananza di un conflitto diviene situazione particolare di una terra esotica, che l'onnipotenza dei "signori della guerra" locali lascia il posto all'impossibilità di coprire l'evento, ma soprattutto la ripetitività nell'affermare "è un conflitto difficile da raccontare" rinchiuda il rifiuto di risolverlo. Tutto per oscurare il traffico d'armi mondiale, i contratti petroliferi aurei destinati alle compagnie transfrontaliere, gli interessi delle lobby multinazionali nell'alimentare gli scontri e destabilizzare aree dal minaccioso potenziale idrocarburifero...

VINCENZO BRUNO



Tutte le guerre del mondo

gno del Kurdistan libero, mentre più dovuto alle incoerenze geografiche tra le popolazioni locali risulta l'area tra Georgia, Moldavia, Armenia e Azerbaijan, ma qui la destabilizzazione ha un passato antico nella dissoluzione dell'ex colosso sovietico. Haiti e Colombia hanno il volto della guerra aperta tra ribelli e forze governative in America, la prima nel pieno disastro umanitario a seguito della dittatura di Aristide, la seconda teatro di lotte di estrema sinistra (Farc) che condividono il cammino con le bande armate proprietarie dei cartelli della cocaina. Zona ad alta tensione rimane la regione messicana del Chiapas, dove ormai da anni i guerriglieri dell'Ezln si battono in difesa delle comunità indigene. Persino l'Europa non può sentirsi al sicuro. L'Ulster, il Pais Vasco, Corsica e Balcani sono i punti interrogativi più scottanti sulla strada della pace, nonostante la situazione in stallo nascondi micce mai spente. La guerra ha cambiato volto. Si è passati dai conflitti interstatali, che prima della caduta del Muro di Berlino rappresentavano la natura stessa della guerra, a una predilezione verso gli scontri armati civili (dal 1945 a oggi su 25 milioni di morti

Libertà è partecipazione

Discorso banale sulla democrazia e sull'importanza di esercitarla.

Sono andato a vedere Fahrenheit 9/11. La sala era piena pur essendo il film nelle sale ormai da molto. Arrivati i titoli di coda il pubblico, invece di alzarsi, è rimasto dieci minuti ad applaudire in silenzio. Ciò mi ha colpito anche se in fondo non è poi così strano. L'applauso, dice la Sociologia, è la nostra risposta all'emittente, la nostra adesione al contenuto della sua comunicazione. Significa "mi sei piaciuto, sono d'accordo con te". Davanti ad uno schermo però, l'applauso non ha nessun riscontro diretto! E' una risposta inutile, un feedback che non funziona, perché quella sera al cinema non c'era Michael Moore o chi per lui, a vederci applaudire. Fahrenheit 9/11 poi non è un film ma un documentario, e quindi non deve essere bello, *deve informare*. Moore come molti, non condivide la guerra in Iraq, ed è convinto che la presidenza Bush nasconda molto agli americani ed al mondo intero. Allora si è documentato, ha raccolto informazioni e studiato avvenimenti sospetti, poi li ha esposti in pubblico, esercitando il suo diritto democratico di esprimere opinioni e dissenso. Quindi, ha fatto politica, pur non essendo un politico. E noi che siamo andati a vederlo, in America come in Italia, abbiamo decretato simbolicamente la nostra adesione, magari applaudendo ad uno schermo o anche solo andando a vedere il film. Si potrebbe obiettare che andare a vedere un film non significa automaticamente essere d'accordo con i suoi contenuti, perché si può uscire dalla sala e dissentirne totalmente. Ma con film come Fahrenheit non va esattamente così. Perché la sua uscita è stata a lungo preceduta da accesi dibattiti e perché si conosce Moore e la sua aperta posizione di dissidenza dalla politica di Bush, e chi è andato a vedere il film sapeva esattamente cosa aspettarsi. Il punto allora è che determinate situazioni pubbliche come la visione di un film fortemente politico, la partecipazione ad una manifestazione

di piazza, l'acquisto di un libro o di un cd, rappresentano in fondo anche delle forme di adesione ad un'idea politica e ad uno schieramento di pensiero, prima che un passatempo.

Si fa un gran parlare di democrazia e di dittature ideologi-

le democrazie attuali: in realtà, chi esercita il potere ha sempre tutte le convenienze nel chiuderci gli occhi e farci credere di decidere mentre in realtà sta facendoci contenti e gabbati. Ma troppo spesso siamo noi stessi a non capire come esercitare i nostri diritti

decisionali, siamo noi a rinunciare ad esercitarli. È importante capire che, fin quanto possiamo, dobbiamo fare di tutto per partecipare attivamente alla vita democratica anche quando non vediamo i riscontri diretti delle nostre azioni. Andare a vedere un film, applaudire alla fine per dire che siamo d'accordo contro questa guerra, non farà certo fermare i bombardamenti in Irak. Ma Fahrenheit 9/11 è stato campione d'incassi in America, e ciò è stato essenziale, ad un mese dalle elezioni, per certificare che un gran numero di americani condividevano la critica del film alla guerra ed all'amministrazione Bush. In Italia il suo record di incassi è un voto popolare di sfiducia al governo estera, e può concor-

ne del commercio e le multinazionali, esistono nonostante il Movimento dei Movimenti. Ma fino a qualche anno fa era folle prevedere la fetta di commercio che attualmente occupano i prodotti equo-solidali, e se un lustro fa uno sciopero della spesa faceva ridere chiunque, oggi, viste le adesioni crescenti, può portare governi e imprese a ripensare le politiche sui prezzi.

Libertà è partecipazione, diceva Giorgio Gaber, e non è mai stato così vero. Facciamo politica, in ogni momento, e non solo quando votiamo alle elezioni. Perciò, è sicuramente politica andare o no al cinema a vedere un film come Fahrenheit 9/11, e dobbiamo esserne consapevoli. È politica dissentire apertamente da uno stato di cose come è politica accettarlo brontolando, è politica manifestare contro una guerra ed è politica starsene a casa mentre gli altri manifestano, è Irak. Ma Fahrenheit 9/11 è stato campione d'incassi in America, e ciò è stato essenziale, ad un mese dalle elezioni, per certificare che un gran numero di americani condividevano la critica del film alla guerra ed all'amministrazione Bush. In Italia il suo record di incassi è un voto popolare di sfiducia al governo estera, e può concor-

rere in qualche modo a giustificare le prime timide uscite della maggioranza sul ritiro. La lunga stagione di scioperi che ha coinvolto tutte le classi di lavoratori (dai metalmeccanici ai rettori universitari), quasi sempre non ha fermato le riforme sbilenche dell'attuale governo. Altre volte però, il lungo e ripetuto dissenso è riuscito in qualcosa: la scelta arbitraria del governo di collocare le scorie nucleari a Scanzano Jonico, ad esempio, si è dovuta fermare davanti alle proteste di un'intera popolazione inchiodata sui binari e sulle strade. La globalizzazio-



Il regista Michael Moore

che, soprattutto in questi giorni concitati. Noi, come cittadini siamo costantemente chiamati ad esprimerci, perché la gestione della democrazia riguarda noi in prima persona, ma troppo spesso si sente dire che in realtà la democrazia sia una finzione, e che i cittadini, manipolati, menefreghisti o semplicemente passivi, in fondo non vi incidano granché. Si tende a pensare che l'unica forma di partecipazione politica permessa al cittadino sia delegare a qualcun altro (i politici) tutte le scelte. Se provo ad affermare il contrario, non è per dipingere idillicamente

La lunga stagione di scioperi che ha coinvolto tutte le classi di lavoratori (dai metalmeccanici ai rettori universitari), quasi sempre non ha fermato le riforme sbilenche dell'attuale governo. Altre volte però, il lungo e ripetuto dissenso è riuscito in qualcosa: la scelta arbitraria del governo di collocare le scorie nucleari a Scanzano Jonico, ad esempio, si è dovuta fermare davanti alle proteste di un'intera popolazione inchiodata sui binari e sulle strade. La globalizzazio-

SIMONE ARMINIO

Ossimoro o realtà?

Che cos'è l'Islam Moderato.

Per chi non se ne fosse ancora accorto, dal giorno della *data monito* (quella del film Fahrenheit, quella che è lo stesso numero di telefono per le emergenze negli States) che in questo millennio fa da principio-guida ad ogni tipo di politica istituzionale, l'Italia e l'Europa hanno dovuto fare i conti con un vicino di casa che è sempre più inquilino dell'Europa stessa: l'Islam. Ancora più recentemente, alla luce della non ancora sopita iniziativa bellica americana contro l'Iraq e dei sempre più frequenti rapimenti e uccisioni di ostaggi occidentali, alla luce anche della strage di Madrid dell'11 marzo 2003 e della tragedia di Beslan in Ossezia nel settembre 2004, tutto il mondo politico e istituzionale italiano si è unito in un coro volto a favorire il dialogo con il cosiddetto *Islam moderato*: l'obiettivo da scongiurare è l'avvento del tanto temuto *scontro di civiltà*, presagito dallo storico statunitense Samuel Huntington. La proposta italiana è abbastanza chiara: Pisanu, Ministro dell'Interno in carica, propone da tempo un patto con l'Islam moderato e propone a riguardo una Consulta dei musulmani d'Italia, ecco come si esprime sulle colonne di Repubblica: «La linea del Governo Italiano ha due obiettivi da realizzare simultaneamente: il primo, dialogare costruttivamente con la stragrande maggioranza dei musulmani pacifici, e il secondo, isolare gli estremisti e piegarli alla ragione con le buone o con le cattive maniere. Chi confonde la nostra disponibilità al dialogo con un atteggiamento debole e remissivo non ha capito nulla di questa politica».

Ma che cos'è l'Islam moderato e soprattutto è giusto parlare di Islam moderato? L'Islam è un sistema composito. È insieme religione, legge, civiltà e sistema politico. E come si fa a ridurre al mero ruolo di moderato un sistema che compren-

de in se "religione e stato", categorie che in occidente sono da secoli, almeno nella forma, separate? È curioso osservare come un concetto come quello del *Moderatismo* di metà Ottocento ci sia utile per capire il significato di *Islam moderato*: come la linea moderatista di Cavour suggeriva il rispetto dell'ordine sociale vigente, sia di quello laico che di quello

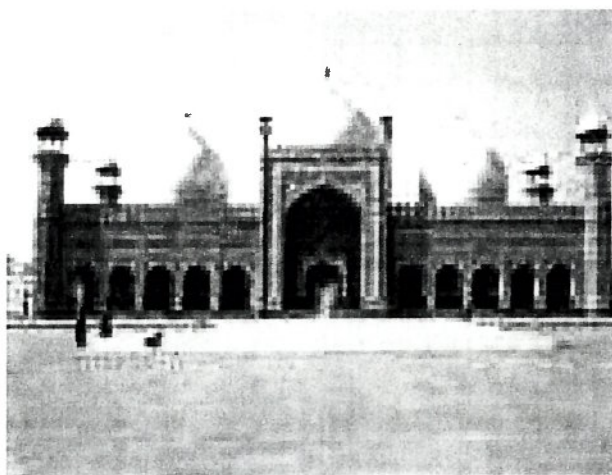
porre dei validi rappresentanti per invogliare l'Islam italiano al dialogo? Non si rischia in questo modo di creare un'Islam moderato troppo legato alla ragion di stato per essere davvero rappresentativo delle istanze e delle posizioni dei musulmani di casa nostra? C'è il rischio che la formazione di imam troppo italiani faccia allontanare anziché

di e durante feste annuali molto importanti, e quindi non è facilmente inquadrabile.

L'Islam in Italia è un credo giovane, e non solo anagraficamente, molti migranti vivono ancora l'avventura in Italia come una missione con un ritorno già fissato e le reti etniche sono ancora troppo forti per creare dei seri legami con il paese d'arrivo. I tempi non sono ancora così maturi per fedeli, un'intesa tra la comunità islamica e lo Stato Italiano.

In effetti solo da questo momento in poi vi potrà essere una svolta per l'affermazione di un vero Islam italiano, senza quadri imposti dall'alto, ma che con le proprie capacità possa ritagliarsi il suo spazio vitale nel nostro paese. Mentre per le prime generazioni giunte in Occidente l'orizzonte di riferimento era il paese d'origine, per le seconde generazioni, che al di fuori del contesto di origine, scoprono la reislamizzazione come un percorso individuale e non più collettivo, l'orizzonte diventa l'Italia e per loro esiste la possibilità di emancipazione senza rinunciare alla propria identità e a quella delle loro famiglie. Naturalmente questo processo presuppone anche una certa solidità economico-sociale-culturale, senza la quale la reislamizzazione individuale delle seconde generazioni potrebbe trasformarsi in un crescente rischio di ghettizzazione e di avvertimento della diversità dalla società media, generando manifestazioni di odio estremista. Un esempio di dialogo sicuramente positivo è quello intrapreso dai Giovani Musulmani Italiani, il cui presidente Khalid Chaouki, non a caso uno della seconda generazione, è un modello di maturità per tutti i giovani, musulmani e non.

GIORGIO PIRAZZOLI



religioso e respinge il ricorso alla violenza o ad una iniziativa popolare troppo esplicita, allo stesso modo, la linea moderata delineata da Pisanu è quella di combattere estremisti e predicatori della guerra santa, fino all'espulsione degli imam se necessaria, e inoltre il Ministro ha già dichiarato che nominerà nella consulta, che per ora è solo un progetto, persone di fiducia, rappresentative e responsabili, senza lasciare libertà di scelta democratica alla base dei musulmani presenti in Italia.

Ciò che salta evidentemente all'occhio, non sono solo le buone intenzioni del mondo politico italiano di risolvere questo annoso problema di convivenza, ma soprattutto il fatto che a fare la politica moderata, imponendola dall'alto, è lo stesso Ministro degli Interni e non, come sarebbe più giusto pensare, i "musulmani d'Italia".

I rischi sono anch'essi abbastanza evidenti: basterà pro-

borazione? Oggi i musulmani in Italia sono all'incirca un milione di persone, una cifra di riferimento scelta un po' per facilità un po' perché omnicomprensiva: all'interno del milione si spazia dagli immigrati regolari, ai cittadini italiani figli di immigrati, agli immigrati irregolari, e infine agli italiani convertiti, quelli che per ultimi hanno abbracciato l'Islam. È tutt'altro che facile cercare un punto comune fra le differenti visioni dei fedeli islamici sparsi per l'Italia, che differiscono fra di loro nei paesi d'origine e quindi nel retaggio culturale. Inoltre vi è da precisare che i rappresentanti delle associazioni islamiche oggi presenti sul territorio italiano, e quindi papabili per il ruolo di consiglieri nel progetto di consulta, sono quasi tutti cittadini italiani convertiti e quindi di sicuro non molto rappresentativi della maggioranza. Una maggioranza che appunto viene chiamata «vasta e silenziosa» perché non partecipa di frequente alla preghiera, se non il vener-

